

Traduzione esterna

Egregi membri dell'associazione,

Vorrei esprimere il mio ringraziamento a tutti coloro che hanno preso parte alle votazioni tenutesi in occasione dell'assemblea generale annuale della nostra associazione in data 5 giugno 2008 e le mie più vive congratulazioni ai nuovi membri del comitato esecutivo per la loro elezione. Nel presente numero sono riportati i risultati dell'elezione del comitato esecutivo, delle votazioni sugli emendamenti agli statuti dell'FMA e alla relazione annuale 2007, accanto a una galleria fotografica che ripercorre la cena di gala, l'assemblea generale e il pranzo annuale.

Vorrei cogliere quest'opportunità per ringraziare i membri che hanno sostenuto la mia candidatura in qualità di componente del comitato esecutivo. Intendo adoperarmi con risolutezza al fine di sviluppare ulteriormente le attività dell'associazione nonché di concorrere al conseguimento dei principali obiettivi che l'FMA si è prefissa di conseguire nei prossimi due anni.

In questa sede vorrei rendere un sentito omaggio ad Anthony Simpson che ha deciso di lasciare il proprio incarico dopo aver prestato servizio in veste di membro del comitato esecutivo e tesoriere dell'associazione fin dalla sua fondazione. Vorrei altresì dar voce alla profonda gratitudine dei membri dell'associazione nei confronti del segretario uscente dell'FMA, Anna Karamanou e del visconte De Clercq, membro del comitato esecutivo, per la dedizione di cui hanno dato prova.

Il cocktail e la cena di gala dell'associazione in programma per il 4 giugno si sono dimostrati un grande successo grazie alla partecipazione del vicepresidente del Parlamento europeo, Edward McMillan-Scott, e della vicepresidente della Commissione europea Margot Wallström, le cui stimolanti osservazioni hanno dato avvio a un interessante scambio di opinioni con l'uditorio, composto da rappresentanti del mondo dell'imprenditoria, ex deputati e deputati attualmente in carica del Parlamento europeo nonché funzionari in servizio presso l'UE. L'associazione è riuscita nell'intento di raccogliere fondi cospicui da destinare a due attività fondamentali che la vedono protagonista: il programma "EP to Campus" e l'Istituto internazionale di monitoraggio elettorale (IEMI).

La prossima attività su cui si concentreranno i principali sforzi dell'associazione sarà la visita di studio in Albania e Montenegro, in programma dal 20 al 27 settembre 2008. I moduli di iscrizione sono disponibili all'interno di questo numero e sono stati altresì inviati per posta ordinaria a tutti i soci. Preghiamo coloro che intendono prendere parte alla visita di compilare il relativo modulo e di spedirlo al segretariato della FMA entro il 15 luglio 2008.

Mercoledì 3 dicembre si terrà la tradizionale cena annuale dei membri, seguita il mattino dopo dal seminario annuale. Ulteriori informazioni in merito, corredate di moduli di iscrizione, saranno disponibili nel prossimo numero del bollettino.

Nel presente numero, in occasione del cinquantesimo anniversario del Parlamento europeo, potrete trovare eminenti contributi a firma di Virgilio Dastoli, capo della rappresentanza della Commissione europea in Italia nonché uno dei più stretti collaboratori di Altiero Spinelli, di Manfred Michel, ex segretario generale del gruppo socialista e direttore generale del Parlamento europeo e di Astrid Lulling, questore del Parlamento europeo.

Nel bollettino è riportato inoltre un intervento congiunto ad opera di Richard Corbett e Íñigo Méndez De Vigo, corelatori della relazione del Parlamento europeo sul trattato di Lisbona approvata lo scorso febbraio. Nell'articolo gli autori illustreranno il significato del trattato di Lisbona per il Parlamento europeo.

Il presente numero presenta altresì dei contributi interessanti su una molteplicità di tematiche, redatti da membri dell'associazione quali Jean Crusol, Renate Heinisch, Brigitte Langenhagen, Nelly Maes, Philippe Monfils e Florus Wijssenbeek.

Come già ho avuto modo di ricordare nello scorso numero, il nostro programma "European Parliament to Campus" sta acquisendo notorietà in università europee e internazionali. In questo numero, Gordon Adam stila un resoconto della sua visita al centro di studi europei dell'università della Florida lo scorso aprile, dove ha tenuto due conferenze e preso parte a una serie di seminari. Il suo articolo testimonia l'importanza e l'esigenza di un siffatto programma allo scopo di esportare l'idea di Europa al di là dei confini europei nonché di consolidare le relazioni fra le due sponde dell'Atlantico sotto ogni aspetto.

Vi esorto a continuare ad arricchire il prossimo numero con ulteriori articoli e a diffondere informazioni in merito alle attività dell'associazione fra i vostri ex colleghi. Concludo rivolgendo un caloroso benvenuto a tutti i nuovi membri: Jens-Peter Bonde, Brigitte Ernst de la Graete, Johan Iversen, e Spyridon Kololotronis.

I miei più cordiali saluti

**José María GIL ROBLES**  
**Presidente FMA**

#### **LATEST NEWS**

L'11 marzo 2008 il cancelliere tedesco Angela Merkel ha intrattenuto a colloquio il consiglio direttivo della comunità di lavoro federale delle organizzazioni della terza età (BAGSO). "Per gestire le conseguenze del cambiamento demografico ci serve l'impegno degli anziani", ha affermato il cancelliere. Tutti sono stati concordi sul fatto che si devono riesaminare i limiti di età in determinati settori professionali e non professionali. BAGSO propone che a occuparsene sia una commissione di esperti coadiuvati da politici, scienziati, parti sociali e associazioni per la terza età. "Dovete mettere in conto anche noi, ma potete anche contare su di noi", ha concluso il presidente di BAGSO Walter Link congedandosi con il cancelliere Merkel. Renate Heinisch, membro del CESE per BAGSO, anche in seno al Comitato si impegnerà per le questioni e soluzioni legate al cambiamento demografico.

Partecipanti al colloquio, 1<sup>a</sup> fila da sin.: Roswitha Verhülsdonk, presidente onorario; Marieluise Kluge-Steudel, presidente onorario; Walter Link, presidente di BAGSO; dr. Renate Heinisch, membro del consiglio direttivo; prof. dr. dr. h.c. Ursula Lehr, presidente onorario dell'associazione promotrice;

2<sup>a</sup> fila da sin.: Wolfgang Haehn e Ruth Brand, membri del consiglio direttivo; dr. Barbara Keck, amministratrice di BAGSO Service GmbH; Helga Walter, 1<sup>o</sup> presidente f.f.; Gotlind Braun e Dieter Seipp, membri del consiglio direttivo; dr. Guido Klumpp, amministratore.

**Dr. Renate Heinisch**

Il nostro collega italiano Lelio Lagorio, MEP e vicepresidente del gruppo socialista 1989-1994, prosegue la sua attività di scrittore e memorialista. In marzo è uscita una sua lunga testimonianza sulla storia del movimento socialista a Firenze raccolta nel volume "Il socialismo fiorentino dalla Liberazione alla crisi dei partiti, 1944-1994" curato da Luigi Lotti professore emerito dell'Università di Firenze e presidente dell'Istituto Storico Italiano di Roma. Vedi allegata copertina. Il volume, pubblicato dalle Edizioni Polistampa di Firenze (via Livorno 8/32, 50142-Firenze, [info@polistampa.com](mailto:info@polistampa.com)), pag. 204 con 20 illustrazioni, è dedicato a Lelio Lagorio come omaggio per i suoi ottanta anni. Il libro è già stato presentato con successo a Firenze e Livorno e recensito con interesse dai mass-media. Per comunicare col collega Lagorio, ecco il suo indirizzo di posta elettronica: [leliolagorio@tiscali.it](mailto:leliolagorio@tiscali.it).

## **PERCHÉ FESTEGGIARE I 50 ANNI DEL PARLAMENTO EUROPEO NEL 2008?**

Grande è stata la mia sorpresa quando ho appreso la notizia secondo cui il Parlamento europeo si apprestava a festeggiare il suo cinquantesimo anniversario. Avendo assistito sin dal 1952 a tutte le sedute dell'Assemblea comune a Strasburgo (divenuta in seguito Assemblea parlamentare e poi Parlamento europeo), mi sono infatti chiesta perché si fosse lasciata passare sotto silenzio l'Assemblea comune della CECA, che dal 1952 al 1958 ha tenuto le proprie sedute plenarie a Strasburgo e le riunioni di commissione a Lussemburgo, sede fra l'altro dell'Alta autorità e di tutte le altre istituzioni di questa prima Comunità europea (il Consiglio dei ministri, il Comitato consultivo che riuniva sindacati, datori di lavoro e utenti dell'industria del carbone e la Corte di giustizia).

Per dovere di cronaca, le sedute plenarie dell'Assemblea comune si tenevano a Strasburgo per motivi puramente pratici: a Lussemburgo non vi era un'aula che potesse contenere i 78 deputati dei 6 Stati membri designati dai parlamenti nazionali e che fosse dotata di cabine per l'interpretazione simultanea nelle 4 lingue tedesca, francese, italiana e neerlandese.

Appare quantomeno singolare festeggiare l'anniversario del parlamentarismo europeo trascurando o ignorando il fatto che alcuni deputati degli Stati membri della prima Comunità europea all'epoca svolgevano già da sei anni il lavoro che i loro successori (talvolta essi stessi) avrebbero preso in carico a partire dal 1958 nell'ambito delle tre comunità europee, la CECA, la Comunità economica europea e l'Euratom.

Potrei capire se si ricordasse un'altra data storica, quella del 1979, anno dell'elezione del Parlamento a suffragio universale diretto. In tal caso festeggeremmo il trentesimo anniversario dopo le prossime elezioni europee del giugno 2009. Perché no?

Sarei lieta di potervi prendere parte laddove gli elettori scelgano nuovamente di riporre in me la loro fiducia.

Rispettiamo tuttavia i fatti e ricostruiamo quanto storicamente accaduto: fra il 1952 e il 1979, i deputati nazionali designati si riunivano in un'Assemblea europea a statuto consultivo. Essi esercitavano pur tuttavia una certa influenza politica, grazie all'elevata qualità del lavoro compiuto da una certa élite di parlamentari degli Stati membri, in gran parte selezionati con cura per essere all'altezza del compito loro assegnato. Pur non essendo deputata, conoscevo personalmente ciascuno di loro dal momento che presenziavo a ogni seduta in veste di giornalista-sindacalista, su invito prima dell'Assemblea comune e poi dell'Assemblea parlamentare. Queste, alla stregua dell'attuale Parlamento, avevano a cuore l'informazione del cittadino. Era diffusa la percezione che la CECA avrebbe dato il via a una nuova, appassionante era.

Avendo io vissuto, in veste di spettatrice, osservatrice, membro dell'Assemblea parlamentare (dal 1965 al 1974) e infine, a partire dal 1989, deputata eletta, il percorso che ha portato l'Assemblea consultiva a diventare un vero e proprio Parlamento dotato di poteri estesi e al contempo temibili di colegislatore insieme al Consiglio, risulterà chiara la mia perplessità di fronte all'arbitrarietà della scelta di questo cinquantesimo anniversario. Non sono in alcun modo contraria alle commemorazioni né al fervore celebrativo che sembra essersi impadronito degli spiriti più brillanti; sarebbe tuttavia opportuno dar prova di maggior rigore nei confronti di noi stessi e dei nostri concittadini. Il cinquantenario del 2008 appare a mio avviso contestabile e privo di fondamento e ritengo più significative le ricorrenze del 1952 e del 1979.

Ciò malgrado, dal momento che veniamo invitati a festeggiare, godiamoci le celebrazioni, a maggior ragione perché molti di noi potrebbero lasciare questi banchi a maggio del prossimo anno.

**On. Astrid LULLING**  
**Questore**

**"ALLA LUNGA- SCRISSE JEAN MONNET – LA BUROCRAZIA SAREBBE STATA PIÙ FORTE DELLA POLITICA E DALL'AMMINISTRAZIONE DI DETERMINATI INTERESSI CONCRETI SAREBBE EMERSA UN GIORNO, IN QUALCHE MODO, LA SOVRASTRUTTURA POLITICA EUROPEA".**

Monnet pensava naturalmente alla burocrazia europea e non già alle burocrazie nazionali che rappresentano a Bruxelles un insostenibile freno allo sviluppo dell'integrazione europea e pensava naturalmente alle politiche ed ai sistemi politici nazionali poiché allora non vi era nemmeno l'embrione di politiche e di sistemi politici nazionali.

Ispirata da Jean Monnet e dai francesi, la burocrazia europea nacque fondandosi sulla cultura della *fonction publique* francese a partire dalla quale si organizzò soprattutto la Commissione europea che avrebbe dovuto essere il nucleo centrale dell'amministrazione di determinati interessi concreti (le "*solidarietà di fatto*" della dichiarazione di Schuman).

Nacque così la "*méthode de l'engrenage*", come Delors definì più tardi il funzionalismo, che ha permesso alle Comunità di realizzare gradualmente una parte importante degli obiettivi previsti dai padri fondatori procedendo fra mille difficoltà e sopravvivendo per quasi trent'anni alle ricorrenti crisi che hanno rischiato di far affondare il naviglio comunitario. E' stato così al tempo della caduta della Comunità europea di Difesa nel 1954, dell'opposizione di De Grulle alle apparenti velleità sopranazionali di Hallstein nel 1965, della crisi monetaria nel 1971, dell'attacco della signora Thatcher al debole embrione dell'unione economica nel 1978.

Il modello francese aveva tuttavia due difetti di fondo poiché sottostimava l'importanza della sovranità popolare nella dimensione europea ed ignorava i principi della trasparenza nell'amministrazione della "cosa pubblica". Con l'evoluzione delle nostre società e l'estensione graduale dell'integrazione comunitaria dal mercato all'economia e dall'economia alla politica, questi difetti sono diventati dei macigni che hanno progressivamente bloccato l'ingranaggio teorizzato da Delors.

Ispirandosi al modello federalista, il presidente della Commissione europea Hallstein tentò di scardinare a metà degli anni '60 il blocco francese condizionando il finanziamento comunitario della politica agricola al principio *no taxation without representation* ma il risultato del suo

tentativo fu il "compromesso di Lussemburgo" dopo l'allontanamento volontario della Francia dalle istituzioni europee durante il periodo della "sedia vuota".

Contrariamente a quel che si pensa e si scrive attribuendo soltanto a "Bruxelles" la responsabilità del patrimonio delle realizzazioni comunitarie che si è andato stratificando dai trattati di Roma in poi, tutte le decisioni comunitarie sono state adottate dal Consiglio dei ministri (e cioè dai governi nazionali) all'unanimità nel corso di trent'anni e cioè fino al momento in cui l'entrata in vigore dell'Atto Unico ha consentito di associare prudentemente il Parlamento europeo alle procedure legislative e di introdurre ancor più prudentemente nei trattati dei casi in cui il Consiglio avrebbe potuto decidere a maggioranza.

Per quanto riguarda il Parlamento europeo, l'ostilità prima francese e poi franco-britannica alla dimensione della sovranità popolare nel processo di integrazione comunitaria si è imposta per anni sin dalla nascita dell'assemblea europea nel marzo 1958 e nonostante l'elezione a suffragio universale e diretto attuata grazie alle proposte del Presidente francese Giscard d'Estaing ma soprattutto alla tenacia negoziale del governo italiano e dell'allora ministro degli esteri Aldo Moro. Con il primo Parlamento eletto nel giugno 1979, è stata fondata la "*cittadella della democrazia europea*" (l'espressione è di Altiero Spinelli) e la dimensione della sovranità popolare ha avuto effetti determinanti sul processo di integrazione comunitaria, sia nello sviluppo delle politiche ("l'Europa dei risultati")<sup>1</sup> sia e soprattutto nello sviluppo dell'integrazione politica - essendo questa una *condicio sine qua non* per la realizzazione delle politiche - a partire dal "progetto Spinelli" del febbraio 1984.

Con il Trattato di Lisbona e se esso entrerà in vigore all'inizio del 2009, si è portata a compimento una fase importante della storia dell'Europa se si pensa al punto di partenza di questa fase nel 1984 - iniziata in una Comunità composta di nove paesi, duecentoquarantamiliardi di abitanti e sette lingue - ed al punto di arrivo dell'attuale Unione con il triplo di paesi, il doppio di abitanti, 23 lingue, una moneta unica usata per ora in quindici paesi, uno spazio senza frontiere per i ventitre paesi che adottano il trattato di Schengen, una carta dei diritti ed un patrimonio di realizzazioni comuni che riguarda al suo interno la coesione economica e sociale, l'ambiente, i giovani, i consumatori, i trasporti, la ricerca, l'energia, le piccole e medie imprese, la società della comunicazione, la cultura, la salute ed al suo esterno relazioni strutturate e consolidate in particolare con i paesi vicini del Mediterraneo.

Tutto ciò è stato possibile perché è cresciuta la dimensione democratica nell'integrazione europea e perché ha funzionato il rapporto dialettico con la Commissione europea.

Manca poco più di un anno alle elezioni europee del giugno 2009 e la distanza fra i cittadini e le istituzioni rischia di aumentare con il rischio che ad una diminuita partecipazione elettorale dei cittadini si accompagni un danno non solo per la legittimità del Parlamento europeo ma per il progetto europeo nel suo insieme. Per evitare questo rischio occorre innanzitutto che i partiti colgano l'occasione della campagna elettorale del 2009 per proporre agli elettori la loro visione dell'Europa indicando anche - all'interno di coalizioni europee - il loro candidato alla Presidenza della Commissione europea per il periodo 2009-2014.

**Pier Virgilio Dastoli**

**Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea**

## RICORDI

Negli anni Sessanta il Parlamento europeo, allora conosciuto con il nome di "Assemblea parlamentare", organizzava le riunioni di commissione a Bruxelles, nelle due sale situate al primo piano dell'edificio che ospitava il Consiglio dei ministri in Rue Ravenstein. Fu lì che nell'ottobre del 1964 partecipai, da giovane funzionario della Commissione, alla prima riunione di commissione in un gruppo formato da due persone e incaricato di gestire le relazioni con l'Assemblea. A quell'edificio fu riservata, tra l'altro, grande attenzione da parte della stampa e delle reti televisive quando gli agricoltori che protestavano su alcuni aspetti della Politica agricola comune (PAC) cercarono di far salire per le scale una mucca fino alla sala dove si svolgeva una riunione dei ministri. Sfortunatamente, il povero animale si ruppe una zampa e finì i suoi giorni nel mattatoio di Anderlecht.

Questo periodo era lo "Sturm und Drang" dell'integrazione europea. La Commissione contava nove membri e insieme al suo presidente, Walter Hallstein, promuoveva l'attuazione dell'unione doganale, la PAC, la politica in materia di commercio estero, i rudimenti dell'armonizzazione sociale e così via. Il Parlamento europeo, pur avendo all'epoca poteri meramente consultivi, sorvegliava attentamente tutte le iniziative. Le riunioni della commissione per l'agricoltura, in presenza del vicepresidente Mansholt, registravano sempre il "tutto esaurito" e le sedute notturne erano frequenti. I deputati di spicco della commissione rappresentavano le unioni nazionali degli agricoltori dei sei Stati membri, mentre i deputati della sinistra si adoperavano per difendere gli interessi dei consumatori.

Uno degli aspetti meno gradevoli di quegli anni ruggenti era la distribuzione omaggio di sigarette e sigari offerti dal Parlamento insieme al caffè servito durante le riunioni. Quasi tutti fumavano (un deputato olandese consumava diversi sigari per volta) e in assenza di un impianto di climatizzazione l'aria diventava irrespirabile, dato che i deputati italiani, temendo correnti d'aria, si ostinavano a non aprire le finestre. Colto dalla disperazione, anch'io iniziai a fumare i sigari secondo il motto: "Se non riesci a sconfiggerli, alleati con loro".

Le riunioni di commissione a Lussemburgo erano molto più sporadiche. Ricordo una riunione della commissione per lo sviluppo presso il "Circolo municipale" della Place d'Armes, presieduta da Gaston Thorn, futuro primo ministro del Lussemburgo e presidente della Commissione. La sede del Segretariato generale si trovava allora in Rue Beaumont, nel cuore della città di Lussemburgo e in condizioni di spazio tutt'altro che ottimali. Diversi uffici erano situati sopra una pasticceria e chi li occupava doveva resistere ai profumi invitanti di dolce che provenivano dal negozio. Alcuni anni dopo il Segretariato si trasferì nel nuovo edificio a Kirchberg.

Le cinque o sei sedute plenarie si svolgevano a Strasburgo, nell'edificio originario del Consiglio d'Europa, ormai già demolito per accogliere la nuova struttura. La vecchia sede è indimenticabile. Era affiancata da una piscina all'aperto che costeggiava il fiume. L'attività parlamentare non era così frenetica come oggi e durante le tornate estive era possibile abbandonarsi a pranzi succulenti per i deputati più atletici e gli altri dipendenti. Occasionalmente venivano improvvisate gare sportive. Il rovescio della medaglia erano le sporadiche sedute notturne che di solito riguardavano l'agricoltura. Il vicepresidente Mansholt resisteva stoicamente. Girava voce che i bicchieri d'acqua forniti costantemente alle riunioni contenessero in realtà gin tonic e provenissero dal bar accanto. Un giorno un anziano deputato italiano fu colpito da un lieve infarto alle 4 del mattino e da quel momento le sedute notturne furono sospese.

Nel 1971 entrai a far parte del gruppo socialista a Lussemburgo. L'ufficio si trovava al 19° piano di un grattacielo che dominava, o almeno così sembrava, tutto il Granducato. Esistevano quattro gruppi politici e i dipendenti erano una ventina; il Segretariato generale, al contrario, era

rappresentato da 600 unità. Era possibile conoscere tutti e in un certo senso eravamo una grande famiglia, profondamente impegnati a perseguire l'ideale dell'integrazione europea. Molti di loro erano in servizio sin da quando era stata istituita l'Assemblea. I rapporti tra i deputati e il personale erano improntati al rispetto e alla fiducia reciproci e a causa del doppio mandato era normale che i deputati facessero più affidamento sul personale.

L'ultimo decennio è stato contrassegnato da grandi cambiamenti: gli allargamenti successivi del 1973 (Regno Unito, Irlanda, Danimarca), del 1981 (Grecia) e del 1986 (Spagna e Portogallo), l'aumento costante dei poteri del Parlamento, ma soprattutto le prime elezioni a suffragio universale del 1979 che hanno prima raddoppiato, poi triplicato il numero dei deputati; la crescita del personale, che ha raggiunto le 3.500 unità, e del gruppo che conta circa 400 dipendenti. Inoltre hanno fatto la comparsa gli assistenti dei deputati, guardati con sospetto dal personale di ruolo.

Negli anni successivi le attività sono proseguite allo stesso ritmo. Il Parlamento è diventato un organismo straordinariamente complesso, unico tra i parlamenti. Quando ho lasciato l'incarico all'inizio del 1999, il Parlamento europeo era molto diverso dal suo predecessore nel 1964. Evitando di lasciarmi andare a un'idealizzazione romantica dei bei giorni che furono, riconosco di essere stato molto fortunato perché ho potuto partecipare attivamente alla nobile causa dell'integrazione europea in cui le idee politiche e l'etica personale del lavoro vivevano in simbiosi.

**Dr. Manfred MICHEL**

**Ex segretario generale del gruppo socialista e direttore generale**

## **QUALE SIGNIFICATO HA IL TRATTATO DI LISBONA PER IL PARLAMENTO EUROPEO?**

In febbraio il Parlamento europeo ha accolto il trattato di Lisbona approvando la nostra relazione per 525 voti a 115. Il processo di ratifica è tuttavia lungi dall'essere completato, e saranno necessari ampi dibattiti e confronti per poter giungere alla ratifica in tutti i 27 Stati membri, auspicabilmente entro la fine del 2008.

Il dibattito sul trattato si è tendenzialmente incentrato sulle disposizioni più attraenti, ossia la duplice veste dell'alto rappresentante e l'estensione della durata della presidenza del Consiglio europeo, ma ugualmente rilevanti sono le novità, meno appariscenti, che riguardano il ruolo del Parlamento europeo.

Sotto molti aspetti, infatti, il Parlamento è il vero vincitore del trattato di Lisbona. L'eventuale ratifica del trattato ne rafforzerà il ruolo in tre modi:

- sottoponendo di fatto tutta la legislazione europea alla sua approvazione;
- concedendogli la prerogativa di "eleggere" il presidente della Commissione;
- rafforzandone i diritti in merito alla delega di decisioni alla Commissione.

Con il trattato di Lisbona la codecisione diventa la procedura legislativa ordinaria. In questo modo il trattato consolida la posizione del Parlamento e ne completa l'evoluzione da "fabbrica di chiacchiere" di alto livello, com'era prima del trattato di Maastricht, a branca paritaria, assieme al Consiglio, del potere legislativo bicamerale dell'Unione. Queste novità accresceranno il ruolo di alcune commissioni parlamentari, soprattutto quelle per l'agricoltura, le libertà civili, i bilanci e la pesca.

In base al trattato, anche tutte le spese di bilancio devono ricevere la doppia approvazione del Consiglio e del Parlamento europeo. La modifica riguarda soprattutto le spese agricole, finora

esclusivo appannaggio del Consiglio. L'estensione di queste aree politiche al Parlamento europeo, in cui i deputati siedono per gruppi ideologici anziché nazionali, renderà necessariamente più trasparente l'attuazione delle politiche e più aperta ed equilibrata la gestione delle spese dal bilancio dell'UE.

La seconda novità di rilievo è la disposizione in base alla quale il presidente della Commissione è eletto dal Parlamento su proposta del Consiglio europeo, tenuto conto delle elezioni del Parlamento europeo.

Questa modifica formalizza la prassi consolidata secondo cui il presidente della Commissione è nominato dal Consiglio europeo e approvato o respinto dal Parlamento, e la Commissione nella sua collegialità è sottoposta al voto di approvazione del Parlamento prima di assumere l'incarico. Il nuovo riferimento all'"elezione" del presidente della Commissione da parte del Parlamento fa diventare la nomina del presidente della Commissione una scelta maggiormente politica. Se tale scelta fosse effettivamente una prerogativa del Parlamento rientrerebbe certamente tra i punti delle campagne elettorali per le elezioni europee.

Il Parlamento avrà anche il diritto di veto sulle decisioni "quasi legislative" adottate dalla Commissione su delega delle competenze da parte del Parlamento, che potrà ritirare la delega.

Emergono altre novità di minore entità ma non meno importanti. Crescerà il numero di trattati e accordi internazionali che prevedono l'approvazione del Parlamento; il Parlamento nominerà un membro del comitato incaricato di valutare i candidati per la Corte di giustizia; otterrà il diritto di proporre modifiche al trattato e di definire la procedura di esame delle stesse (semplice o attraverso una convenzione), e questi sono solo alcuni esempi.

Il trattato di Lisbona costituisce un notevole passo in avanti nella misura in cui pone il Parlamento europeo al centro del processo decisionale dell'UE e instaura nuove importanti garanzie democratiche. Darà vita a un'Unione democraticamente più responsabile e più efficiente. Ora tocca a noi. Come proclamava Shelley, i poeti sono i "legislatori del mondo".

**Richard CORBETT (PSE, Regno Unito)**

**Íñigo MÉNDEZ DE VIGO (PPE-DE, Spagna)**

## **FLORIDA UNIVERSITY 2008**

Nell'aprile 2008 ho ricevuto, attraverso l'Associazione degli ex deputati del Parlamento europeo, un invito a recarmi al Centro per gli studi europei, nell'ambito del programma di studi sull'allargamento dell'Unione europea organizzato dal Centro stesso. Ho trascorso alcuni giorni molto densi di impegni.

Ora sono un "Gator" onorario. È l'abbreviazione di alligatore, un animale che abita le paludi della Florida e che, a quanto si dice, popola persino il lago del campus universitario. Gator è il nome attribuito agli studenti e in particolare alla loro famosa squadra di football.

Il Centro per gli studi europei è stato istituito nell'agosto 2003. Titolare della cattedra Jean Monnet e direttrice del centro è Amie Kreppel. L'anno scorso l'UE ha finanziato la creazione di un Centro di eccellenza Jean Monnet, l'unico del suo genere negli Stati Uniti.

Ho organizzato due conferenze. La prima sulla crescita dell'Unione europea e le prospettive di adesione della Croazia. Gli studenti stavano studiando, nell'ambito del loro corso di studi, i progressi compiuti dalla Croazia verso una possibile adesione. La seconda conferenza ha



riguardato le politiche esterne e di vicinato dell'Unione. In entrambi gli interventi, ho posto l'accento sul progressivo ampliamento delle competenze del Parlamento europeo dalle elezioni dirette del 1979 e ho sottolineato l'importanza del trattato di Lisbona nello sviluppo dell'Unione.

Ho inoltre organizzato seminari sulla democratizzazione e la politica economica e ho parlato a un incontro del Club UE, che gli studenti avevano formato all'inizio dell'anno. Sono stato letteralmente bombardato di domande, tanto da non nutrire alcun dubbio circa il loro profondo interesse negli affari europei. Le domande hanno spesso riguardato l'adesione della Turchia. Ho detto che anche se personalmente ero favorevole, se ci sarebbe voluto diverso tempo. Ricordo inoltre che mi sono state rivolte domande sullo sviluppo della democrazia, il ruolo dei sindacati e l'organizzazione dei partiti politici nell'Unione europea.

Ho partecipato a una dozzina di incontri con i dipendenti di altri dipartimenti, alcuni dei quali si occupano di questioni legate all'energia. Molte di queste persone avevano contatti negli Stati membri e con la Commissione. Uno di loro si occupa di problemi di rifornimento idrico in Bulgaria e un'altro partecipa a un programma francese per lo sviluppo sostenibile che esclude l'uso di risorse non rinnovabili. L'università si occupa attivamente dell'intera gamma dei problemi energetici ed è chiaro che gli Stati Uniti hanno una mentalità aperta circa le possibili soluzioni per la riduzione delle emissioni di CO2 e ritengono che il lavoro sia ancora agli esordi.

La Florida University è enorme: gli studenti sono oltre 50.000 e l'università occupa un campus di grandi dimensioni, che domina la cittadina di Gainesville. È la quarta università degli Stati Uniti per numero di studenti. Il Centro per gli studi europei dispone di un ampio mandato. A parte gli studi formali sull'UE, incoraggia lo studio del greco, del ceco, del polacco e del turco e organizza visite di studio a Cracovia, Salisburgo, Praga e Bruxelles durante i mesi estivi.

"Portare l'Europa in Florida" è uno degli obiettivi che rientrano nel mandato del Centro europeo e spero che la mia visita abbia contribuito a rafforzare la visibilità dell'attività svolta dal Centro. La distanza limita i contatti personali, ma i deputati e gli ex deputati dovrebbero comunque riuscire a intrattenere qualche contatto con i gruppi degli studenti in visita. La creazione di un centro virtuale per la discussione di problemi comuni potrebbe costituire un passo avanti e un mezzo per sostenere il lavoro del Consiglio economico transatlantico. L'Atlantico può costituire una barriera temporale e fisica, ma grazie alla posta elettronica e a Internet non è insuperabile.

**Gordon Adam**

**MISSIONE BELGA DELLA SOCIETÀ CIVILE  
IN PALESTINA E IN ISRAELE**  
23-28 marzo 2008

**1. La situazione**

Su richiesta della campagna "60 anni di espropriazione, 40 anni di occupazione", una delegazione belga ha compiuto una missione nei territori palestinesi e in Israele. La delegazione si è recata nella Striscia di Gaza, in Cisgiordania e a Gerusalemme. Il programma prevedeva incontri e colloqui con organizzazioni israeliane, palestinesi e delle Nazioni Unite.

Tutti i membri della delegazione sono rimasti colpiti dal grande divario tra la realtà in loco e l'immagine del conflitto israelo-palestinese che predomina. Il proseguimento della costruzione del muro che separa i territori israeliani da quelli palestinesi, ma anche i territori palestinesi stessi, la crescita continua delle colonie e il drammatico peggioramento della vita quotidiana nei territori

palestinesi sono solo alcuni dei fatti che hanno colpito maggiormente gli osservatori. È opportuno anche sottolineare che molti interlocutori palestinesi hanno espresso la speranza di negoziare una soluzione con Israele e di migliorare la loro situazione che, a prima vista, sembra essere senza via d'uscita.

## 2. Le nostre conclusioni

1. I partecipanti alla missione, che rappresentano un'ampia gamma di organizzazioni sindacali, per lo sviluppo e per la cultura, sia fiamminghe che francofone, hanno deciso di istituire un **piano d'azione comune** per la Palestina. Ci proponiamo di fare tutto il possibile al fine di informare l'opinione pubblica sulla reale situazione nei territori palestinesi e coinvolgere le rispettive autorità politiche. Consideriamo queste attività come il nostro contributo a una campagna di solidarietà internazionale volta ad attirare l'attenzione sulla questione israelo-palestinese.

2. Chiediamo al **governo belga** di mettere urgentemente la drammatica situazione dei territori palestinesi sull'ordine del giorno del Consiglio europeo, del Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" così come del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con particolare attenzione alla situazione nella Striscia di Gaza. In concreto, auspichiamo che il governo belga prenda l'iniziativa di inserire nell'ordine del giorno di questi diversi consigli la **soppressione del blocco economico** di Gaza, e in particolare l'eliminazione di tutti gli ostacoli in materia di **salute** e alimentazione di base degli abitanti di Gaza. Ciò significa che il Belgio deve difendere sia l'accesso libero e senza alcun ostacolo dei prodotti che riguardano i servizi sanitari, sia l'uscita libera e senza alcun ostacolo degli abitanti di Gaza che hanno bisogno di assistenza al di fuori del loro territorio.

3. Inoltre, siamo del parere che **chi distrugge i progetti e le infrastrutture finanziati da fondi esteri deve risarcire tali danni**. Ci sembra chiaro che i progetti finanziati con il denaro dei contribuenti belgi e distrutti dagli attacchi israeliani debbano essere rimborsati da Israele. In concreto, domandiamo al governo belga di sostenere attivamente questo principio in merito ai progetti belgi ed europei nei territori palestinesi.

4. Infine, chiediamo che il Parlamento belga avvii un dibattito sull'**importazione preferenziale dei prodotti provenienti dalle colonie** sul mercato europeo. Israele continua a rifiutarsi di rispettare quanto stabilito dall'Accordo d'associazione con l'UE e ad esportare prodotti provenienti dalle colonie, attribuendo loro il marchio di origine israeliana. Il Belgio dovrebbe svolgere un ruolo guida nello sviluppo dei meccanismi di controllo, i quali dovrebbero impedire ad Israele di coinvolgere le sue colonie nelle relazioni commerciali con l'Europa. In tal modo, Israele, oltre a trarre vantaggi illegali dagli accordi bilaterali, coinvolge anche l'UE in una politica che la Corte internazionale di giustizia considera contraria al diritto internazionale.

**Nelly Maes**

**Ex deputato europeo da Belgica**

### **PER UNA PREFERENZA EUROPEA A LIVELLO DEL MERCATO DELLE ATTREZZATURE MILITARI**

Sin dal trattato di Roma, lo stretto legame fra il concetto di sovranità nazionale e la nozione di difesa ha comportato, per l'industria della difesa, l'istituzione di un trattamento particolare che deroga alle regole del mercato interno. Il nuovo trattato di Lisbona non ha apportato alcuna modifica in tal senso (l'articolo 296 del trattato di Amsterdam è diventato l'articolo 346) e prevede che "ogni Stato membro può adottare le misure che ritenga necessarie alla tutela degli interessi

essenziali della propria sicurezza e che si riferiscano alla produzione o al commercio di armi, munizioni e materiale bellico".

Attualmente gli Stati membri utilizzano tale deroga in maniera abusiva.

Il mercato europeo della difesa è infatti caratterizzato da importanti frammentazioni nazionali, responsabili di duplicazioni a livello dei programmi e delle attrezzature che indeboliscono l'interoperabilità europea.

La Commissione ha più volte richiamato l'attenzione sull'esigenza di creare un vero mercato europeo delle attrezzature militari e il Parlamento sta esaminando una proposta di direttiva sui trasferimenti all'interno delle Comunità di prodotti destinati alla difesa; il dibattito dovrebbe quindi avere realmente inizio.

Da diversi anni, la nozione di "preferenza nazionale" formulata da tale articolo è rimessa in discussione dai sostenitori dell'applicazione del principio di "preferenza europea".

In materia di difesa, nessun trattato europeo contiene attualmente la nozione di "preferenza europea". L'Agenzia europea per la difesa stessa non contempla tale principio all'interno del suo statuto: nel novembre 2005, il comitato direttivo dell'Agenzia ha semplicemente adottato un codice di condotta che prevede un migliore coordinamento a livello del mercato europeo delle attrezzature militari attraverso l'obbligo imposto agli Stati membri dell'Agenzia di informarsi reciprocamente sui bandi di gara indetti e sugli appalti aggiudicati.

Al giorno d'oggi, pertanto, più che a una vera politica comune di acquisizione di attrezzature militari, l'applicazione del principio della "preferenza europea" corrisponde a una semplice cooperazione europea su programmi in cui i singoli Stati usufruiscono, attraverso le proprie industrie nazionali, di una parte del mercato.

In alcuni casi, tale coordinamento si è rivelato estremamente proficuo: la partecipazione di più Stati europei al programma per l'aereo militare da trasporto A-400 M gestito dall'OCCAR, al programma NH-90 di Eurocopter o al progetto NEURON che prefigura un futuro velivolo senza pilota ne sono un esempio.

In altri casi, invece, ha mostrato tutti i propri limiti e l'episodio più tristemente noto è rappresentato dalla partecipazione finanziaria e/o tecnologica di alcuni Stati europei allo sviluppo dell'aereo da combattimento americano JSF/F35 a danno dell'Eurofighter.

Occorre forse spingersi oltre e riconoscere ufficialmente il principio di preferenza europea?

Data l'esiguità dei mercati nazionali e l'insufficienza dei bilanci di difesa, gli industriali si sono resi conto che è nel loro interesse specializzarsi e lavorare insieme. Non sempre la stessa cosa si è verificata a livello dei singoli Stati.

L'idea di un'Europa "potenza militare" continua a farsi strada, tuttavia sussistono numerose reticenze di natura politica ed economica.

Per alcuni Stati, la nozione stessa di "difesa europea" rappresenta un concetto vago e privo di particolare interesse.

Altri, al contrario, non sono pronti ad arrischiare la propria relazione privilegiata con gli Stati Uniti in qualità di partner commerciale e/o garante della loro autonomia e della sicurezza da poco conquistata.

Per altri ancora (gli Stati europei grandi produttori di armamenti), infine, è il riflesso protezionista a prevalere.

Se per tutti questi motivi, sebbene sia prevista da un trattato, la preferenza europea non può attualmente considerarsi assoluta, finirà per imporsi a livello politico, economico e industriale.

Di fronte allo squilibrio euroamericano nel mercato delle attrezzature militari, la preferenza europea rappresenta infatti l'unica soluzione per l'indipendenza militare europea, garanzia a sua volta dell'autonomia della politica estera dell'Unione.

**Philippe MONFILS**

**Ministro di Stato**

**Senatore**

**Ex presidente della commissione per la difesa nazionale del Belgio**

**ELDR, Belgio (1995-1999)**

[philippe.monfils@skynet.be](mailto:philippe.monfils@skynet.be)

## SERENI E RILASSATI

Da quanto tempo non vi sentite più così? Io sono stata fortunata e ho provato questa sensazione, non durante un momento di "dolce far niente", ma quando ho scoperto un progetto europeo per i giovani organizzato da volontari: sto parlando della filarmonica giovanile tedesco-scandinava ([www.dskjph.de](http://www.dskjph.de)).

In Europa si parla tanto di cambiamento demografico. Ovunque, anche sui media, non si fa altro che discutere della dicotomia anziano-giovane, giovane-anziano; anziani e giovani?! Io sto dalla parte di questi ultimi, e sono certa che anche voi sarete d'accordo con me. Giovani e meno giovani insieme, che percorrono lo stesso cammino e hanno gli stessi obiettivi: è questo lo spirito del pilastro sociale del trattato di Lisbona. Solo così è possibile raggiungere la pace interiore.

Volete una prova? Eccola: la filarmonica giovanile di cui ho parlato poc'anzi. Fondata nel 1991, inizialmente era attiva solo in Germania e Scandinavia. Oggi è conosciuta anche nei paesi baltici e non solo. Alla fine di ogni anno l'orchestra internazionale si riunisce per 14 giorni. La composizione e gli strumenti variano di anno in anno. Strumenti vecchi e nuovi si alternano e si integrano creando combinazioni originali. I direttori di fama internazionale sono assistiti da un corpo docenti formato da musicisti di pari livello. Il repertorio comprende prevalentemente temi musicali selezionati provenienti dai paesi che si affacciano sul Mar Baltico e il Mare del Nord; durante le prime serate o gli spettacoli di debutto si esibiscono studenti dei conservatori, giovani professionisti della musica o piccoli musicisti in erba che da grandi sognano di suonare in un'orchestra. Grazie all'originalità dei programmi i saggi godono di una sorprendente popolarità.

E vi dirò di più su questo gioiello europeo: senza la filarmonica giovanile avremmo perso l'occasione di sentire una musica di qualità che unisce armoniosamente folklore, tradizione e modernità. I giovani europei si fondono così in una serena comunità musicale. Le selezioni avvengono sulla base dei CD dimostrativi inviati; in seguito gli interessati devono affrontare il viaggio a proprie spese e versare addirittura una quota di partecipazione. All'ultima settimana di ritrovo dell'orchestra a cavallo tra 2007 e 2008 hanno partecipato giovani provenienti addirittura da 20 paesi.

Che dire di più: ovviamente la filarmonica ha bisogno di sponsor. Ma, come tutti sappiamo, trovarli è sempre più difficile. Le ambasciate dei paesi nordici e il Goethe Institut chiedono uno sforzo in questo senso. Bisogna tuttavia reperire anche nuove fonti di finanziamento. È per questo, oltre che per istituire una rete affidabile di musicisti e professori attuali e futuri, che ho

personalmente condotto una campagna pubblicitaria proprio nei luoghi interessati, nella fattispecie in Finlandia.

Malgrado le ombre all'orizzonte, per nulla al mondo rinuncerei all'atmosfera, all'impegno e alla sensibilità musicale che uniscono giovani e meno giovani, storia e futuro. È questa la ricchezza dell'Europa. E questo è anche il messaggio che circola tra noi membri dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo in occasione delle discussioni politiche che nascono mentre ci rechiamo ad assistere a un'opera.

A proposito: la 33esima settimana dell'orchestra avrà luogo tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009 nel palazzo della Filarmonica di Berlino e presso le ambasciate dei paesi nordici; il tema musicale di questa edizione sarà la Danimarca.

**Brigitte LANGENHAGEN**  
**PPE-DE, Germania (1990-2004)**  
[brigitte-langenhagen-cux@t-online.de](mailto:brigitte-langenhagen-cux@t-online.de)

## **LA TUTELA DEL BENESSERE DEGLI ANZIANI**

### **Prevenire la violenza e la negligenza nei confronti degli anziani**

#### **Renate Heinisch a colloquio con il commissario Spidla alla conferenza di Bruxelles**

Il numero degli anziani, e soprattutto degli ultraottantenni, è destinato a crescere rapidamente nei prossimi decenni. Molti di loro dipenderanno per l'assistenza dai familiari o da personale sanitario specializzato, con tutti i potenziali rischi di forme di negligenza o di violenza che ne derivano. Tutelare il benessere e la dignità degli anziani sarà una delle sfide più importanti per la nostra società, e questi problemi sociali sono stati discussi anche a livello europeo.

Il commissario Spidla ha dato a politici e parti interessate di tutta Europa l'opportunità di confrontarsi sul tema alla conferenza.

Renate Heinisch ha avuto modo di presentare le istanze contenute nella sua relazione sul maltrattamento degli anziani: la nostra società verrà giudicata dal modo in cui tratta i propri anziani.

Come sono visti gli anziani nella nostra società? Sono apprezzati, rispettati e integrati? C'è posto per loro? E che immagine abbiamo noi della terza età? Come vogliamo vivere da anziani? I maltrattamenti alle persone anziane sono un tema alquanto trascurato, che viene tuttora minimizzato e rimosso. Gli anziani che hanno bisogno di assistenza o vivono soli sono particolarmente esposti a questo rischio. Come si può garantire che essi vivano in condizioni dignitose?

L'Europa deve mostrare maggiore sensibilità per la situazione delle persone bisognose di assistenza e di chi la fornisce. L'Europa deve armarsi di maggiore coraggio per prestare attenzione e reagire. L'Europa conosce le culture dei suoi Stati membri e deve quindi superare il tabù della violenza che gli Stati gestiscono in diversi modi. L'Europa deve difendere congiuntamente i valori dell'UE (Carta dei diritti fondamentali) ponendo al centro del suo operato l'"inviolabilità della dignità umana".

L'UE deve diventare la forza motrice del cambiamento, favorendo al tempo stesso la diversità locale e le migliori prassi. A questo scopo sono necessari incontri transdisciplinari a livello europeo.

**Renate HEINISCH**

PPE-DE, Germania (1994-1999)

[info@renate-heinisch.de](mailto:info@renate-heinisch.de)

## **I DIPARTIMENTI FRANCESI D'AMERICA (DFA<sup>2</sup>) E L'APE UE-CARIFORUM<sup>3</sup>**

All'alba di domenica 16 dicembre, al termine di un dibattito-fiume, è stato concluso a Barbados l'accordo di partenariato economico (APE) tra la UE e il CARIFORUM, l'unico dei sei accordi che sia stato possibile finalizzare, mentre sono tuttora in discussione gli altri cinque concernenti la Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe (SADC), l'Africa orientale e australe (AOA), l'Africa centrale, l'Africa occidentale e la regione del Pacifico.

### ***In cosa consiste l'APE?***

L'ambizione dell'accordo di Cotonou era quella di rendere le relazioni commerciali tra la UE e i paesi ACP compatibili con i principi dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), ovvero di liberalizzare gli scambi tra la UE e i paesi ACP, eliminando le preferenze commerciali e la non reciprocità che hanno caratterizzato le precedenti Convenzioni di Lomé. Tuttavia i paesi del CARIFORUM – sebbene il 24 aprile 2007 la UE avesse deciso di concedere loro un accesso illimitato al proprio mercato – hanno tentato, per l'intera durata dei negoziati, di mantenere gli accordi preferenziali di cui già beneficiavano grazie ai protocolli di Lomé (zucchero, banane, ecc.), di ritardare la reciprocità commerciale e di ottenere aiuti finanziari supplementari per compensare il calo dei prezzi delle esportazioni (zucchero, banane, riso ecc.) e la perdita di gettito fiscale che la liberalizzazione dovrebbe produrre.

### ***Qual è la posta in gioco per i DFA?***

A lungo termine, una liberalizzazione completa e reciproca degli scambi tra i due gruppi di paesi migliorerà senza dubbio la posizione dei DFA che, a seguito della Convenzione di Lomé 1, risulta fortemente asimmetrica rispetto a quella dei paesi del CARIFORUM. Tuttavia, le prospettive a breve termine sono più preoccupanti. In una prima fase, si potrebbe assistere ad una crescita dell'asimmetria tra i DFA e i paesi del CARIFORUM, rischio che tuttavia non va esagerato. In primo luogo è opportuno ricordare che, sin dal 1975, le economie dei DFA sono aperte alle importazioni provenienti dal CARIFORUM e dall'insieme dei paesi ACP. In secondo luogo, tali regioni hanno ottenuto il mantenimento di talune misure volte a proteggere gli interessi dei DFA nell'ambito dell'APE, segnatamente: l'esclusione dal negoziato, fino al 2028, dei dazi di mare, delle importazioni di banane e di zucchero provenienti dal mercato dei DFA, nonché la clausola di salvaguardia regionalizzata, che può essere applicata nei DFA.

### ***Prospettive per l'economia dei servizi***

Occorre inoltre sottolineare che, nel corso degli ultimi decenni, le strutture economiche dei DFA e della maggior parte dei paesi del CARIFORUM si sono trasformate da economie esportatrici di beni, generalmente di prodotti di base, in economie produttrici di servizi<sup>4</sup>. In materia di competitività dei servizi, il fattore determinante non è il basso costo della manodopera, ma un elevato livello di qualificazione del personale, lo sviluppo e la qualità delle infrastrutture stradali, delle telecomunicazioni e delle TIC, nonché la capacità d'investire nelle tecnologie. Sotto tale profilo, i DFA hanno un potenziale vantaggio rispetto a molti paesi dei Caraibi. I DFA dovranno dunque prendere l'iniziativa e perseguire l'obiettivo di ottenere i massimi risultati dalle opportunità offerte dalle esportazioni di servizi. Essi potrebbero così tentare di conquistare nuovi mercati nei

---

<sup>2</sup> Guadalupa, Guyana e Martinica.

<sup>3</sup> CARIFORUM: Antigua e Barbuda, Barbados, Belize, Dominica, Grenada, Guyana, Haiti, Jamaica, Saint Lucia, Saint Vincent e Grenadine, Saint Kitts e Nevis, Suriname, Trinidad e Tobago.

<sup>4</sup> Per quanto concerne tale questione, si consiglia la lettura della nostra recente pubblicazione "Les îles à Sucre, de la Colonisation à la Mondialisation", in particolare i capitoli 12 e 13.

Caraibi e di esportare, per esempio, servizi sanitari di alto livello – come già sistematicamente avviene – verso i paesi del CARIFORUM<sup>5</sup>.

In ultimo, i DFA riusciranno a sviluppare in maniera armoniosa i loro scambi di servizi con i paesi del CARIFORUM soltanto se verranno rispettate alcune condizioni di carattere più generale. In primo luogo, non si dovrà agevolare l'ingresso in massa di lavoratori a tempo determinato o indeterminato, qualificati o non qualificati, dal momento che ciò potrebbe destabilizzare il già esiguo mercato del lavoro dei DFA ed esacerbare le tensioni tra le diverse comunità, rendendo più difficile il ravvicinamento con i Caraibi. Da questo punto di vista, la situazione è già sufficientemente preoccupante in Guadalupa e in Guyana. In secondo luogo, si dovranno predisporre condizioni favorevoli alla creazione di un clima sano per il commercio e gli affari nell'ambito del CARIFORUM.

**Jean CRUSOL**

**PSE, Francia (1988-1989)**

[jean.crusol@martinique.univ-ag.fr](mailto:jean.crusol@martinique.univ-ag.fr)

## IL PRESENTE, FINESTRA SUL PASSATO

Quando si ha avuto la fortuna di dedicare dodici – intensi – anni al Parlamento europeo, si può assistere ad uno strano fenomeno, per cui eventi del presente ci ricordano fatti, circostanze o aneddoti del passato. Ciò è talvolta molto piacevole, se gli eventi attuali giungono come felice completamento dei nostri ricordi; altre volte, invece, tali esperienze si rivelano meno gradevoli.

Ho vissuto, l'una dopo l'altra, entrambe queste tipologie di rievocazione del passato, simili nella forma ma estremamente differenti nel contenuto, e credo che, condividendo con altri le mie esperienze, esse possano trovare un'eco in altri membri della nostra associazione che vorranno leggermi e avranno vissuto un simile riaffiorare dei ricordi.

La prima di tali esperienze riguarda la società di musica che mi onorò, molti anni fa ormai, della nomina di presidente onorario. Si tratta della *Sociedad musical instructiva "Santa Cecilia"* di Cullera, affascinante località situata nell'area meridionale della Comunità di Valencia, dove si coltivano riso e arance e si lavora tranquillamente sotto la protezione della *Virgen del Castillo*, patrona della città. Cullera, che d'inverno conta 20 000 abitanti, d'estate accoglie sulle sue spiagge mediterranee più di 200 000 turisti spagnoli e stranieri. In passato, ricorrendo ai mezzi previsti dal Parlamento europeo per far conoscere meglio l'Europa ai nostri concittadini, ho avuto la possibilità di invitare i membri della società *Santa Cecilia*, la cui magnifica orchestra sinfonica tenne a Strasburgo, nel grande salone municipale, un concerto che incantò tutti i presenti. Il sig. Vicente Pellicer Tur, presidente della società *Santa Cecilia*, ha organizzato, con notevole efficienza, le celebrazioni per il centenario di quest'ultima, che è appena giunta alla fine. I 150 musicisti della società furono nuovamente nominati miglior orchestra della Comunità di Valencia, dove questi gruppi musicali godono di un'importanza simile a quella dei *Meistersinger* (maestri cantori) in Germania.

La seconda esperienza è meno gradevole. O per meglio dire molto triste. La sua prima fase coincide con le elezioni del Parlamento europeo del 1999. Loyola de Palacio era allora capolista del Partito popolare, che vinse a grande maggioranza, mentre quella socialista era un'altra eminente figura femminile, Rosa Díez, basca anch'ella, la quale in seguito si è allontanata dal suo partito. Loyola, recentemente deceduta a causa di un tumore, fu subito nominata vicepresidente della Commissione europea e commissario responsabile delle relazioni con il Parlamento, dell'energia e dei trasporti, cariche che ha ricoperto per cinque anni. Nel corso della mia

---

<sup>5</sup> Sono numerosi gli esempi di personalità ufficiali o meno conosciute delle isole vicine curate nelle cliniche ospedaliere universitarie della Guadalupa e della Martinica.



pluriennale attività all'interno del Parlamento europeo, ho potuto constatare l'ammirevole lavoro da lei svolto. Tuttavia, alcuni membri del Parlamento sono riusciti per ora ad impedire che alcune borse per studenti nell'ambito dell'energia e dei trasporti siano intitolate a lei...in quanto Loyola, donna straordinaria – che aveva 25 anni quando morì Franco – non è stata a loro parere “una buona democratica”. È un atteggiamento che mi addolora e mi pare molto ingiusto dal momento che la grande Loyola lavorò molto e bene al fine di assicurare la convivenza democratica nella nostra società. Ma tale è la realtà degli eventi.

Il contrasto tra le due esperienze ricordate mi pare evidente.

**Carlos ROBLES PIQUER**

PPE-DE (1986-1999)

[crobles@telefonica.net](mailto:crobles@telefonica.net)

## LE GIOIE DI LAVORARE CON GLI INTERPRETI

Mi è capitato una volta di essere testimone del totale smarrimento di un oratore di grande talento, posto per la prima volta di fronte al multilinguismo europeo. Costui era un profondo conoscitore dei trucchi necessari per avere in pugno il proprio uditorio: gli era sufficiente una lunga pausa seguente ad una dichiarazione che riteneva degna di un applauso, per obbligare la sala ad esaudire le sue aspettative. Tale tecnica funzionava alla perfezione, tuttavia, soltanto se la platea era composta di parlanti la sua stessa lingua, non avendo egli ancora sperimentato l'effetto di un discorso veicolato tramite l'intervento di un interprete. Proprio questo episodio, infatti, fu causa della sua rovina: si accorse ben presto che le pause introduttive all'applauso venivano sdegnate; continuava quindi a declamare il testo, interrotto, quando ormai aveva perso le speranze, da un applauso della sala. Cercava di fare tutto quanto in suo potere per calibrare i momenti più idonei all'inserimento di una pausa, in modo tale da consentire al pubblico di tributargli i meritati onori e tuttavia tali innaturali silenzi nel flusso del discorso si traducevano in una totale mancanza di coesione. Era evidente che a costui non erano familiari le modalità da applicare a discorsi tenuti attraverso il filtro di un interprete, che effettivamente richiedono un approccio radicalmente diverso all'oratoria.

Le cose si complicano ulteriormente nel momento in cui l'interprete inserisce nel testo alcuni commenti personali. Una volta ho avuto modo di osservare come un interprete francese avesse aggiunto nel corpo di un discorso pronunciato in Parlamento da un deputato non parlante francese, la diagnosi “Mais quel con!” (“Ma che idiota!”). Un membro dello stesso partito, che stava ascoltando l'interpretazione francese data dall'interprete, presentò immediatamente un reclamo che fu esaminato dall'Ufficio di presidenza. L'interprete fu convocata per un colloquio, negando peraltro senza indugio di avere usato l'espressione incriminata. Gli argomenti addotti a sua difesa davano prova della sua eccezionale sensibilità linguistica, nonché di una buona conoscenza dei dettagli tecnici. Sosteneva che l'affermazione del deputato del partito “Vlaams Blok” aveva provocato un tale clamore nella sala da parte degli altri deputati presenti, da rendere impossibile per l'interprete comprendere con chiarezza le parole dell'oratore. In quel momento l'interprete pronunciò la frase: “Mais quelle confusion!” (“Ma che confusione!”), e tuttavia, proseguiva l'interprete, prima di poter pronunciare la frase nella sua interezza, un addetto al servizio tecnico spense il microfono. Una difesa che in effetti sembrava ragionevolmente plausibile.

In ogni modo, in seno al Parlamento, si verificano incidenti linguistici anche in assenza degli interpreti. In un'occasione, un deputato conservatore inglese lamentava – senza alcun motivo – di non sentire alcunché in provenienza dalla cabina dell'interprete. In quel momento, un deputato laburista scozzese di Glasgow stava pronunciando un discorso in un dialetto praticamente incomprensibile. Il deputato scozzese non lo trovò divertente.



Il presidente della commissione per i trasporti durante il mio primo mandato al Parlamento europeo era Georgios Anastasopoulos, di nazionalità greca, il quale conosceva alla perfezione l'inglese e il francese e utilizzava pertanto quest'ultima lingua nella conduzione delle riunioni. Personalmente non necessitavo quindi dell'ausilio di un interprete, fino a che non decidevo di complicare la vita al povero presidente ponendo interrogazioni complesse o sollevando delicate mozioni d'ordine, dato che immediatamente il presidente abbandonava il francese per passare alla sua lingua madre, il greco. Prima di riuscire a indossare le cuffie e a sintonizzarle sull'uscita corretta, avevo già perso gran parte delle parole dell'interprete e il mio tentativo di intervento risultava vano.

Episodi di questo tipo non erano certo di mio gradimento e quindi decisi di studiare il greco, optando per un corso intensivo. Al termine della pausa estiva la mia conoscenza della lingua aveva raggiunto un livello tale da consentirmi di comprendere quanto riportato nei documenti ufficiali e di partecipare a semplici conversazioni. Decisi di mettere alla prova le mie conoscenze in occasione della prima riunione della commissione per i trasporti: in inglese, sollevai una mozione d'ordine relativa ad una riorganizzazione radicale dell'ordine del giorno, alla quale il presidente replicò - in greco, come d'abitudine - che la richiesta era fuori discussione. Quanto a me, invece di procedere a tastoni alla ricerca delle cuffie per poter decifrare le parole del presidente, replicai per le rime, grazie ad un testo in greco preparato in precedenza. Riuscii a spiegarmi senza troppe esitazioni o intoppi, chiarendo il motivo della necessità di tale modifica e avvertendo che in caso contrario avrei richiesto una votazione in merito.

La mia prodezza linguistica sortì un effetto inaspettato: senza ulteriori discussioni, fortunatamente, il presidente Anastasopoulos accolse la mia posizione, e da quel momento siamo diventati grandi amici.

**Florus A. Wijzenbeek**  
ELDR, Paesi Bassi (1984-1999)  
[wijzenbeek@hetnet.nl](mailto:wijzenbeek@hetnet.nl)